



ISTITUZIONI E POLEMICHE

Berlusconi critica il Quirinale: Lo staff interviene su tutte le leggi

www.ilssole24ore.com

MILANO MODA DONNA Delicata armonia per Armani e magia accessori per Just Cavalli



IN EDICOLA LE GRANDI RELIGIONI 3. EBRAISMO

Prima settimana di vendita: € 1.429.000

DONNE E CLASSE DIRIGENTE

Più «rossa» al top? Decide l'Europa



di Viviane Reding e Lella Golfo

Venuto il momento di rifrangere, una volta e per tutte, il soffitto di cristallo. Che le donne possano disprezzare il proprio talento è un problema di uguaglianza, certo, ma anche economico.

DONNE E CLASSE DIRIGENTE

Quote rosa? No. Decide l'azionista



di Lucy Kellaway

Se stete leggendo questo articolo in orario di ufficio, potete immaginarvi seduta a un grande tavolo a discutere di dividendi, controlli interni e appetto per il rischio, insieme agli altri consiglieri di una società dell'Fse 100.

Roma valuta la messa in sicurezza delle quote di Tripoli in aziende italiane - Onu e Nato preparano una no-fly zone

Bloccati oltre 30 miliardi di dollari - La Ue vara l'embargo sulle armi



Afghanistan. Attacco agli italiani: alpino ucciso da una mina, quattro feriti

Articoli di Stanley A. McChrystal e Christian Rocca • pagina 15

La circolare delle Entrate precisa i comportamenti dopo il 2005

L'utile netto è in crescita del 34% con un fatturato record di 5,8 miliardi di euro (+13%)

Arrivano i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sull'irreceivibile fra i principali contabili internazionali e le regole fiscali, dopo le varie modifiche normative intervenute dal 2005.

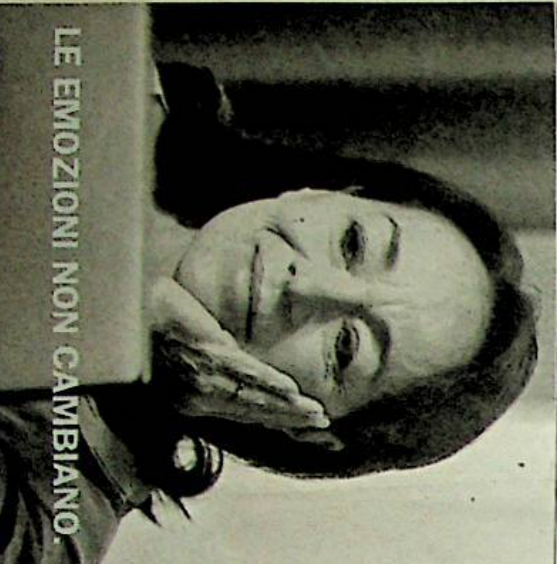
Dopo le turbolenze degli ultimi due anni, Luxottica chiude il bilancio 2010 con numeri da primato: il colosso mondiale degli occhiali ha registrato ricavi in

Per un solo euro il «pentito» del fisco ne perderà migliaia

di Tonino Morina e Gianni Trovati

toridote ha versato l'imposta, corretta, ha seguito la sanzione, giurco ma ha sbagliato per un euro il calcolo anche il contribuente bresciano che ha ricevuto una contestazione del fisco e ha scelto il ravvedimento operoso, che permette di fr-

na fede» e la «turchia dell'affidamento» che lo Statuto del contribuente (una legge dello stato, la 212/2000) imporrebbero ai rapporti fra chi paga e chi riscuote le tasse? Concreti troppo acuti per l'informatica.



LE EMOZIONI NON CAMBIANO

Table with market indices: FTSE MIB, Dow Jones I., FTSE 100, Nikkei 225, Brent oil, Oro Pricing.

Table with principal titles: Principali titoli, Quantitativi trattati, Indici.

Table with various market data and indices.

Table with various market data and indices.

IL MODO DI COMUNICARLE, SÌ.

Libia nel caos
LE REAZIONI INTERNAZIONALI



17 ENTESSETTE BLOCCANO
IL COMMERCIO DI ARMI

La Ue ha varato le sanzioni ai danni della Libia: embargo sulle armi e altri strumenti utili alla repressione per Gheddafi e altre 39 persone a lui vicine... «Gli Stati Uniti hanno suggerito l'opzione esilio per il colonnello e congelare 30 miliardi di suoi beni in contanti e obbligazioni. Hanno anche riproposto le forze navali e aeree attorno alla Libia...»

SCUDO PER LE QUOTE
LIBICHE IN ITALIA

Mettere in sicurezza le partecipazioni dello stato libico in Italia da rischi di manovre e finanziarie fraudolente è questa una delle priorità del governo italiano, ormai dichiaratamente nemico di Gheddafi... «Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha chiarito che l'Italia non prende neanche in considerazione l'ipotesi di offrire rifugio» al rais. Roma ha avuto contatti con il nuovo Consiglio libico...

SI ESTENDE LA PROTESTA
IN OMAN, PORTO BLOCCATO

Le proteste in Oman, che domenica hanno fatto almeno sei morti, si sono estese alla capitale Muscat, dove si sono registrati scontri con la polizia e blocchi stradali. Mentre a Sohar, origine della protesta, i manifestanti - che chiedono riforme politiche e migliori condizioni di vita - hanno bloccato il porto... «Il procuratore generale egiziano ha emesso un divieto di espatrio e un ordine di congelamento dei fondi nei confronti dell'ex presidente Hosni Mubarak e della sua famiglia»

CROLLO DEI LISTINI
ARABI DEL GOLFO

Le assicurazioni provenienti dall'Arabia Saudita allentano le tensioni sul prezzo del petrolio. L'amministratore delegato di Saudi Arabian Oil, Khalid Al-Falih, ha affermato che la compagnia e prona a interruzione nelle forniture di greggio. Il Wti è sceso a 95,97 dollari al barile e il Brent a un 80... «I libiani zionisti dell'Onu hanno subito la flessione più forte da 35 mesi (-4,9%)»

LA FRASE DEL GIORNO

«Vogliamo che Gheddafi se ne vada, metta fine al suo regime, sciolga le sue milizie e licenzi i mercenari» Hillary Clinton

Gli Stati Uniti alzano il tiro. La Casa Bianca: l'esilio del Colonnello è una possibile opzione

Controffensiva mediatica. Il leader alla Bbc: «Il popolo mi ama e morirebbe per me»

Stretta occidentale su Gheddafi

Washington congela beni libici per 30 miliardi, l'Unione europea vara le sanzioni

La Libia ha vissuto l'entusiasmo di una giornata, con le prese di posizione della comunità internazionale, gli Stati Uniti ormai in prima linea nel contrastare il regime di Muammar Gheddafi (sono stati congelati beni libici per 30 miliardi di dollari) e il Colonnello che ha rilasciato nuove interviste entusiastiche ribadendo che non intende mollare. In tarda serata l'ambasciatrice Usa all'Onu Susan Rice ha fatto sapere che si considera sempre più «attivamente e seriatamente» ipotesi di una no-fly zone in Libia con la Nato e altre organizzazioni internazionali... «Le sanzioni della Ue...»

L'Unione europea ha deciso le sanzioni contro il regime libico: il Consiglio europeo, attraverso i ministri dell'Energia del Ventisette, ha infatti approvato l'embargo sulle armi stabilito dall'altro Consiglio Onu di sabato scorso, aggiungendo anche l'embargo sui ricami quegli strumenti che vengono potrebbero utilizzare nella repressione della rivolta. Inoltre il Consiglio ha aggiunto il congelamento dei beni e restrizioni sui visti per lo stesso colonnello Gheddafi e 25 dei suoi familiari e persone dell'entourage (in ambito Onu l'elenco era più ristretto). Le misure entreranno in vigore nei prossimi giorni, quando la decisione sarà pubblicata... «Il fronte americano...»

«È tempo che Gheddafi se ne vada subito, senza altre violenze o rinvii», lo ha affermato da Ginevra il segretario di Stato americano Hillary Clinton, a margine della riunione del Consiglio per i diritti umani dell'Onu. La Clinton ha detto che il suo governo vorrebbe essere l'esilio di Muammar Gheddafi. Il portavoce della Casa Bianca Jay Carney non ha però chiarito se gli Stati Uniti intendano facilitare questa via d'uscita per il rais. «L'esilio è certamente una possibilità per lui», ha spiegato Carney, puntualizzando che «è fondamentale» prendere ogni decisione «in accordo con gli alleati della Nato». Washington ha fatto sapere Carney, è in contatto con diverse fazioni dell'opposizione libica, in attesa del dipartimento al Tesoro americano ha congelato i conti e obbligazioni libiche per 30 miliardi di dollari... «R.E.»

Il portavoce del Pentagono ha dichiarato che le forze navali e aeree americane si sono «ipotesizzate» attorno al paese... «PRONTA TUTTO...»

ANALISI

Il futuro nelle mani delle tribù

di Alberto Negri

Questa non è la rivolta di Piazza Tahrir o di Avenue Bonaparte, con l'esercito che decide le sorti del paese. Le forze armate qui non hanno un peso sostanziale ed è la presenza tribale che ne determina il controllo. Sono le tribù, l'unica istituzione sopravvissuta a 40 anni di regime, che hanno le chiavi del potere. È una storia beduina, da leggere con i manuali delle vicende coloniali che lasciano nomi dimenticati: la cabila è la madre della società libica, con i suoi riti d'onore e le sue fatiche, un po' si combatte e un po' si tratta, con pause a volte inspiegabili e retroscena incomprensibili... «A volte è più utile seguire dove corrono i denari e il petrolio che non gli uomini in arme. Con il sostegno degli Stati Uniti e il...»

REPORTAGE

Nell'avamposto occidentale della rivolta

Verso Gharyan, l'ultima trincea

Ugo Tramallini

MALUR Dal nostro inviato

«Preghiamo Dio che ci aiuti a vincere Gheddafi e a liberare Gharyan», dicono gli abitanti di Gharyan, un villaggio affacciato al mare. Non è un'impugnazione ma un grido di vittoria. Per me tutti qui sono convinti che Dio sia con loro. E perché quel manifesto, per quanto piccolo, è affisso sulla stanza in cui il Mulakbarati, la polizia segreta del dittatore, decideva chi impigionare... «Oggi Nalut è libera. E' del 18 febbraio. «Quel venerdì, dopo la preghiera eravamo andati in una decina a manifestare davanti alla polizia» racconta Imad, 29 anni. «Il sabato in strada c'era tutta la città con noi». Per esserci Imad ha lasciato il suo lavoro nei cam-



La propaganda del regime. Sostenitori di Gheddafi davanti al giornalista straniero nel sito archeologico di Sabratha

le 2009 ebbe un cordiale colloquio con Hillary Clinton. È importante come certi dettagli di Gheddafi, contro la politica di colpo di stato del '93, fossero vincenti sul colpo di stato del '69 considerarlo dai liberi senesi un... «POCO POTERE ALL'ESERCITO...»

© FOTOGRAFIA/AGF/ANSA

70% delle risorse petrolifere, la Libia ha un nuovo governo provvisorio nel consiglio nazionale di Bengasi, con una Crenacavoglossi di prendersi una storica rivincita sul colpo di stato del '69... «Essere generali non basta, si deve far parte della «cabila» influenti: Warfalla in Tripolitania, Zuwayra in Cirenaica...»

REPORTAGE

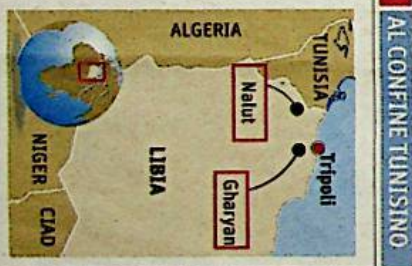
Nell'avamposto occidentale della rivolta

Verso Gharyan, l'ultima trincea

Ugo Tramallini

MALUR Dal nostro inviato

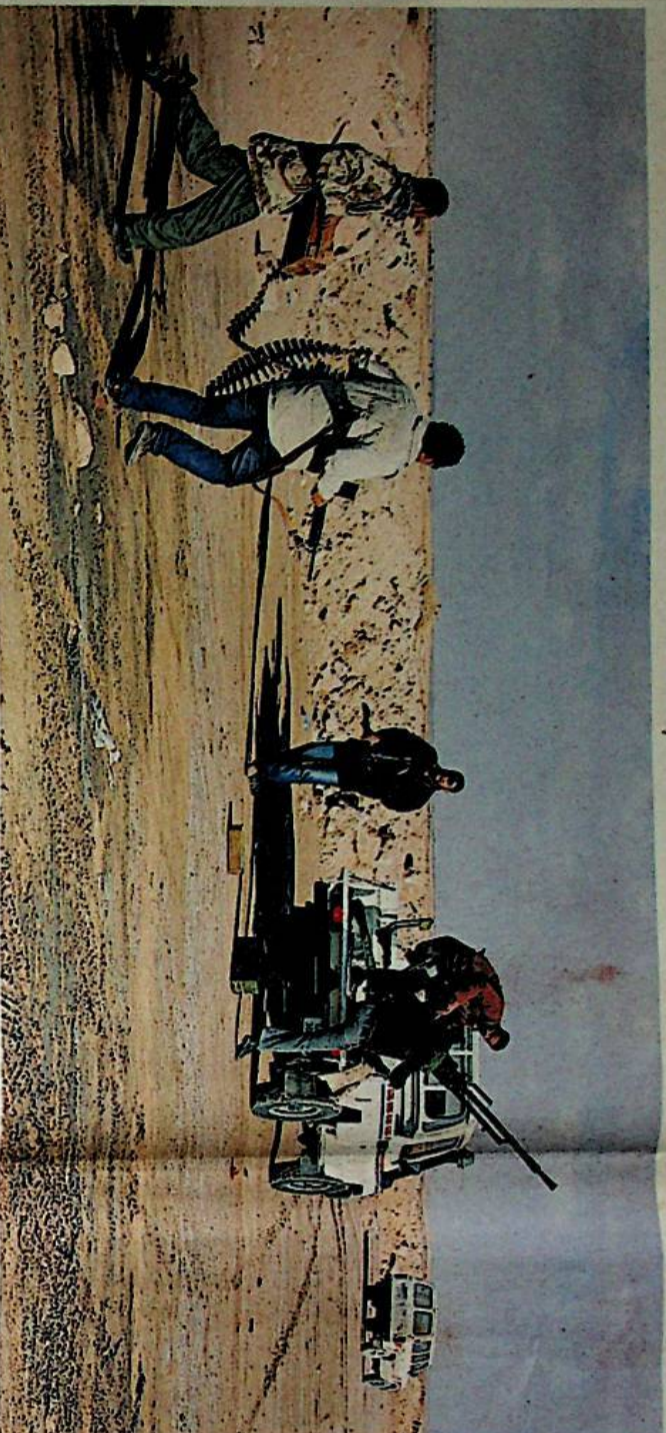
«Preghiamo Dio che ci aiuti a vincere Gheddafi e a liberare Gharyan», dicono gli abitanti di Gharyan, un villaggio affacciato al mare. Non è un'impugnazione ma un grido di vittoria. Per me tutti qui sono convinti che Dio sia con loro. E perché quel manifesto, per quanto piccolo, è affisso sulla stanza in cui il Mulakbarati, la polizia segreta del dittatore, decideva chi impigionare... «Oggi Nalut è libera. E' del 18 febbraio. «Quel venerdì, dopo la preghiera eravamo andati in una decina a manifestare davanti alla polizia» racconta Imad, 29 anni. «Il sabato in strada c'era tutta la città con noi». Per esserci Imad ha lasciato il suo lavoro nei cam-



AL CONFINI TUNISINO

Il rais è forte a Tripoli: si rischia uno stallo... «Gheddafi rimaneva dalla guida delle truppe a lui fedeli Abdullah al-Semasi. l'uomo che aveva perso il controllo di Bengasi, e secondo al-Anbarya lo sostituisce con Mansur Dhim al-Qahasi. Un impasse che non dissolve i dubbi sulla consistenza e la loro capacità di rovesciare le sorti dello scontro con i ribelli. Il rapido diffondersi della rivolta sembra aver relegato il rais e i suoi fedelissimi a controllare solo la capitale poche città della Tripolitania mentre in Cirenaica tutte le forze libiche presenti sembrerebbero essersi unite al fronte dell'opposizione... «La notizia, difficile da verificare, indicava però anche fattori di debolezza sui versanti dei ribelli. La grande base aerea di al-Banin, nei pressi di Bengasi, sarebbe caduta solo ieri nelle mani degli insorti...»

Libia nel caos
GLIEVENTI E I MERCATI



Analisti confusi, Sull'effettivo stato di salute
dei giacimenti le opinioni divergono



SOTTOATTACCO

Ribelli dell'opposizione corrono con casse di munizioni verso una batteria antiaerea ad Ajdabiya, check-point ITTO cillometri a sud-ovest di Bengasi. Qui, nel deserto costellato di installazioni petrolifere, due caccia libici delle forze fedeli a Muammar Gheddafi hanno attaccato per la prima volta dall'inizio della ribellione (foto del nostro inviato Roberto Bongioni)

«Presto riprenderemo l'export» L'opposizione afferma di avere il controllo sull'85% dei pozzi di petrolio

BENKASI. Dal nostro inviato

Hanno nominato un Comitato nazionale. Non un governo ad interim, perché la Libia, ripetono, resterà unita. E non sarà libera finché non cadrà Tripoli. Ora gli uomini alla guida della «Chrenaca liberata», l'area nord-orientale del paese da cui è partita la rivolta, vogliono riprendere a esportare il petrolio. L'8% dei pozzi della Libia, hanno precisato ieri, sarebbe caduto nelle loro mani. Tra poco, condizioni meteo-tologiche e stabilità permetteranno, dovrebbero riprendere le esportazioni.

Se riuscissero a riavviare i pozzi, potrebbero contare su un fiume di dollari. E finalmente iniziare a riassettrare il bilancio che ancora oggi è in defezione.

PROMESSE MASCOSTE Il sottosuolo del 12° produttore mondiale è ancora in gran parte inexplorato a causa delle sanzioni e dell'isolamento

pletamente paralizzata. Nel 2010, il petrolio ha portato nelle casse del paese - in quelle del colonnello Gheddafi, precisamente - oltre 40 miliardi di dollari. La Libia è sempre stata un paese petro-dipendente. I pozzi tuttavia sono in gran parte fermi.

L'atmosfera è confusa tra gli analisti dei paesi consumatori di greggio. Per alcuni lo stato di salute dei giacimenti non è così drammatico, altri invece sono più pessimisti. Secondo Fahd Brihi, capo economista dell'agenzia internazionale dell'Energia, la produzione libica è ormai dimezzata. D'altronde la gran parte degli esportatori che lavorano presso le compagnie occidentali sono stati evvacuati. Gli esperti della Merrill Lynch sono ancora più cauti: in

una nota rilasciata ai loro clienti avrebbero comunicato che la Libia sta perdendo 2 milioni di barili al giorno, circa il 25% della sua produzione pre-rivoluzione. A loro avviso la rivolta potrebbe privare i mercati del greggio libico ancora per mesi.

L'Italia ha reso noto che esistono altre vie di approvvigionamento. Resta il fatto che da dieci anni a questa parte l'ex reo di Muammar Gheddafi è stato il nostro primo fornitore (il quarto di gas nel 2010), con il 23% del nostro import complessivo di greggio. Con circa 1,5 milioni di barili al giorno estratti nel 2010, la Libia è il dodicesimo produttore mondiale. I contratti rivoluzionari sono molto bene che potrebbero fare di più. Nel sottosuolo dell'Africa si trovano 44 miliardi di barili di riserve accertate. Le più grandi del continente. Ma una parte consistente del suo territorio non è stata ancora esplorata a causa dell'isolamento internazionale e delle sanzioni contro il governo libico, eliminate tra il 2003 e il 2004. Secondo i geologi, il futuro energetico del paese è davvero promettente. In stabilità a parte...
Questo il futuro, ancora di là da venire. Per ora l'imperativo che circola tra i corridoi di Bengasi, la capitale della Chrenaca, è riprendere a esportare il greggio. E garantire le forniture di gas al mercato interno, utilizzato per elettricità e impianti. Il clima resta confuso. Se c'è salire di blocco degli esportatori, c'è anche chi sostiene il contrario, «Le petroliere stanno caricando. Ci sono stati tiratei ma sono stati causati più dalle condizioni climatiche e dal morosismo che dal conflitto in corso», ha dichiarato all'agenzia Reuters Bob Knight, managing director delle petroliere presso l'agenzia di broker ClarksOn. **R. Bon.**

Le bombe di Gheddafi sugli arsenali

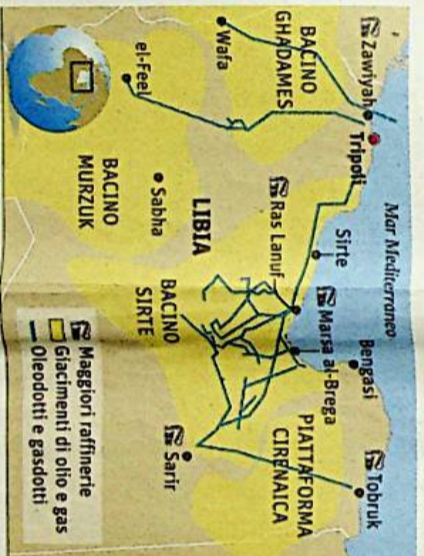
Roberto Bongioni

Albino. Dal nostro inviato

Eccitata di tensione l'aria che si respira al check-point di Ajdabiya, 70 km sud-ovest di Bengasi. I volti dei giovani ribelli sono contriti. I loro gesti precipitosi indicano che qualcosa di grave potrebbe accadere, da un momento all'altro. Sono le 5:45. Lo sbarramento è in stato di allerta. Poco prima è corsa voce di un primo razzo sparato da un caccia dell'aviazione di Gheddafi verso un deposito di munizioni, a due chilometri di distanza. Ora i ribelli ritorna di tre pick-up scartati nervosamente il cielo mentre muovono adagio le loro batterie anti-aeree. A pochi metri altri combattenti aprono grandi cassette di munizioni ad armate. Appartengono alle forze dirabolanti di Gheddafi. D'improvviso un rombo sinistro, lontano. Un verso che urla, il dito puntato verso un punto tra le nuvole. La prima batteria si alza raffica. Subito dopo un boato sorbito e un sibilo na di fumo che si leva in aria. Passa un minuto, interminabile. Sul lato opposto un altro boato, a circa due chilometri. La contraccarta è più preparata. Le tre batterie aprono il fuoco verso la segna di un caccia che appare per poi scomparire tra le nuvole. Finito no le munizioni. Due giovani ragazzi corrono con una cassa di proiettili verso l'ultima batteria. **Altri spari. Pochi silenzi.**

UNA NUOVA FRONTIERA Primo attacco aereo delle forze fedeli al rais sulle installazioni della Chrenaca.

I ribelli: le proteggevano. A 20 km da Brega c'è Ras La nuf, il terminale petrolifero più e più preparata. Le tre batterie aprono il fuoco verso la segna di un caccia che appare per poi scomparire tra le nuvole. Finito no le munizioni. Due giovani ragazzi corrono con una cassa di proiettili verso l'ultima batteria. **Altri spari. Pochi silenzi.**



SPONSORING INTERNA

Produzione dimezzata. La maggior parte degli esportati è stata evacuat

Ma per le Borse non è vera crisi

di Walter Rhoiffi

Gli operatori di Wall Street hanno spaginato di esultanza sui problemi che stanno affliggendo gli stati e le municipalità Usa potrebbe creare seri pericoli. Richiamati ai rischi derivanti da un forte rialzo dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime sono arrivati da altri autorevoli esponenti della Fed (Jeffrey Lacker e Janet Yellen), e per la Bce, da Mario Draghi. Una ripresa dell'inflazione è già nelle attese degli economisti. Barclays stima un aumento dei prezzi nell'area euro del 2,5% a febbraio e Jp Morgan s'aspetta negli Usa una crescita annualizzata del 4% nel primo trimestre. Ovviamente tutto dipende dallo sviluppo degli ev-

La crisi libica ha provocato a Wall Street una sofferenza misurabile in poco più dell'1%, ma nel frattempo il petrolio resta sui massimi di periodo e il Light costa 12 \$ più di quanto valesse una settimana fa. I oro è risalito al picco storico e lo stesso ha fatto l'argento. Infine, il rendimento del Treasury decennale sceso al 3,41%, 34 centesimi meno di quanto fosse 3 settimane fa. Le preoccupazioni per una crisi sistematica in tutta l'area del Nord Africa e del Medio Oriente, tangibili sul resto del mercato finanziario, sono pressoché estranee a Wall Street.

La borsa americana (e in parte quelle europee) vogliono sentirsi dire ciò che piace. In altre situazioni avrebbero dato ascolto a William Dudley, presidente della Fed di New York, che ha ricordato come la banca centrale sia sensibile alla stabilità dei prezzi e che una esorbitante crescita dell'inflazione artica rappresenterebbe un rischio che la Fed non può tollerare. Allo stesso modo sono stati riservati i moniti di Eric Rosengren (Fed di Boston): l'attuale

Stato, infatti, ha una capacità di spesa. A un momento, il petrolio a loro non dovrebbe rappresentare una seria minaccia all'economia mondiale. Ma se le rivolte in Libia, Egitto, Bahrein e da ultimo in Oman, dovessero estendersi ad altri paesi (in Arabia Saudita), il prezzo del greggio potrebbe davvero prendere il volo. Gli analisti di Reuters hanno calcolato che ogni aumento di 10 \$ del petrolio comporterebbe una riduzione del Pil mondiale dello 0,5%. E l'ufficio studi di Bloomberg ha calcolato che il barile a 110 \$ farebbe lievitare di quasi 800 dollari la spesa annuale (di solo carburante) per una famiglia americana. Ma con il petrolio a 110 \$ farebbero oltre 2.300 \$, con un forte impatto sulla capacità di spesa.

Sui listini del Golfo è corsa alla vendita

Sissi Bellomo
Morya Longo

I mercati petroliferi, concentrati sull'evoluzione della crisi libica, si sono decisi con una regata. Il Wti ha perso lo 0,9% a 96,97 \$/barile. Il Brent lo 0,3% a 110,80 \$. Ma nel Golfo Persico le Borse - e l'istituto Persico - le Borse non hanno ignorato l'emassimo "contagio" nell'epidemia di rivolte, anche in Oman - sul piano di solito tranquillo, circondato da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Yemen - sono scoppiati disordini con almeno due vittime e tutti i listini dell'area sono crollati, eccettuando i miniani da molti mesi. La Borsa dell'Oman ha perso il 4,9%; l'ambino da 7 mesi, Idem per Dubai, in calo del 5,8%. Abu Qatar ha ceduto il 3,2%. Abu Dhabi l'1,3%. Più caute le Borse del Bahrain (-0,4%) e dell'Arabia Saudita (-0,2%). Questi ultimi, però, domenicamente, un po' di panico. Questa volta, però, domenica aveva perso il 5%. Insomma: gli investitori sono in fuga.
«Le proteste in Bahrain hanno aumentato i timori sulla tenuta di tutti i grandi produttori di petrolio nel Golfo Persico» commentava ieri un analista del Credit Suisse -. Il grande punto interrogativo riguarda, ovviamente, il paese più grosso dell'Arabia Saudita, e i rischi di sordidini Oman hanno aumentato le paure sul mercato. L'Oman, che non fa parte dell'Opec, produce ben 800 mila barili di greggio al giorno. Ovvero che anche il piccolo sultano insistesse al Bahrain, sia stato ingrado di far salire le rivendicazioni degli investitori in azioni. In una seduta molto volatile, il listino principale per i mercati petroliferi (Borsa di Londra) è ancora una volta la Libia. Sulle condizioni dell'industria estrattiva nel paese nordafricano arrivano notizie molto contrastate e talvolta contraddittorie. Ma sembra ormai accertato che il traffico delle petroliere

emessa da una primaria banca libica». Un pessimo segnale. Tuttavia, molto teme che si sia il primo ritardato di una lunga serie, conseguenza indiretta dell'embargo Omu, ma in ogni caso è un bel problema. Alle prese con difficoltà analoga si trova in questi giorni Fabrizio Ciampini, della Generali Packaging, impresa brianzola di garantizioni per l'industria petrolchimica e lavoro con la Libia da ormai 70 anni.

«Ditemmesso che sono felicissimo per la rivolta del popolo libico contro il colonnello Gheddafi, come impresa in questo momento abbiamo due problemi. Inaccettabili i pagamenti per le forniture già consegnate e decidere se proseguire nella produzione di quelle in portafoglio. Sono in ballo cifre importanti per un azienda che in Libia realizza circa il 10% del proprio fatturato. A oggi stiamo già fuori di 180 mila euro, mentre abbiamo lettere di credito per 300 mila euro per forniture all'azienda elettrica nazionale. Per ora abbiamo deciso di continuare a produrre», spiega Ciampini sperando di magari al più presto trovare un interlocutore nei paesi a ritrovare i successi o almeno a capire cosa succederà».

Dopo le rivolte partono le sfide sui salari

Giuseppe Chittelloni
MILANO

Ademite in Tunisia, Egitto, ma anche in Libano e Siria la situazione sta tornando ad essere normale e si ricomincia ad operare anche se con commissioni lievemente più alte. «Pronto questa mattina abbiamo ricevuto il primo rinvio di una banca italiana ad incassare una lettera di credito di 50 milioni di dollari di un esportatore italiano di sughi.

«Ditemmesso che sono felicissimo per la rivolta del popolo libico contro il colonnello Gheddafi, come impresa in questo momento abbiamo due problemi. Inaccettabili i pagamenti per le forniture già consegnate e decidere se proseguire nella produzione di quelle in portafoglio. Sono in ballo cifre importanti per un azienda che in Libia realizza circa il 10% del proprio fatturato. A oggi stiamo già fuori di 180 mila euro, mentre abbiamo lettere di credito per 300 mila euro per forniture all'azienda elettrica nazionale. Per ora abbiamo deciso di continuare a produrre», spiega Ciampini sperando di magari al più presto trovare un interlocutore nei paesi a ritrovare i successi o almeno a capire cosa succederà».

Molto diversità è la situazione in Egitto e soprattutto in Tunisia, «dove», spiega l'esperta libica beniamina, «la confindustria francese è stata annunciata per i prossimi mesi una missione di sistema. Nel frattempo, però, sono partite le rivendicazioni salariali. Quando siamo rientrati dopo la «rivoluzione» di metà gennaio abbiamo trovato una situazione molto analoga con sindacati molto più forti di prima», racconta Ciampini. «Confindustria si faccia promotrice di una iniziativa a sostegno delle imprese italiane che sono in Tunisia e per quelle che avevano pianificato di andarci. Dobbiamo muoverci adesso. Ci sono tutte le condizioni perché in Tunisia continui il ruolo di piattaforma di servizi, il ruolo di piattaforma di servizi, il ruolo di piattaforma di servizi».

SPONSORING INTERNA